

Mi sono dato un tema:

Conservare = trasformare

e cercherò di spiegare che non può esserci **vera conservazione senza trasformazione**. Oggi il lavoro di restauro è di grande attualità. Oggi si restaura tutto, si protegge tutto, si conserva tutto, si difende tutto e penso sia necessario. Penso però di non esagerare dicendo che viviamo un periodo di **RESTAUZIONE**. Siamo stati noi a innescarla. La mia generazione, quando, nel periodo dal 1960 al 1970, si è trovata orfana dei maestri, nel tentativo di trovare una propria strada, si è rivolta, aiutata da Kahn, da Rossi, ecc. al passato.

Il passato come amico: era il motto, innovatore, di un concorso del 70 di Mario Botta. E il passato, invocato, è arrivato ma è arrivato a valanga e sta travolgendoci.

I segni più visibili e più noiosi di questa involuzione, in architettura, sono i triangoli, i cerchi, i timpani, le colonne, i capitelli che come funghi spuntano un pò ovunque, soprattutto nelle lotizzazioni di periferia, che sono le palestre delle nuove generazioni.

Oltre a ciò, sull'onda, il gusto comune, il buon senso comune, sancisce che tutto ciò che è vecchio è bello e soprattutto rifiuta il nuovo se non è dipinto di rosa o di azzurro. Il grigio, il cemento armato è una colpa, il verde è l'angelo liberatore, ci si salva dal cemento.

Tutto il vecchio è da conservare, tutto il nuovo è da demolire e da sostituire, se possibile, con il finto vecchio. Gli architetti, generalmente, invece di costruire la propria casa nuova, restaurano quelle vecchie e gli enti pubblici hanno più facilità nell'ordinare piani di protezione piuttosto che costruire edifici pubblici nuovi.

In questo clima il restauro è visto come il lavoro di per sé «giusto», il lavoro che «immancabilmente» è bello, specie se, come si dice, è conservativo.

Purtroppo il restauro è il rimedio all'impotenza del nostro mestiere (nel nostro secolo) nel produrre modelli autenticamente nuovi e rappresentativi dei nostri ideali e delle nostre istituzioni.

Parlerò quindi di restauro con l'intento di definirne i limiti cercando soprattutto di chiarire gli equivoci almeno il più grosso **quello che vuole che il restauro sia il recupero del passato**.

Cercherò di spiegare che il restauro non è la **ricostruzione del passato** ma è l'**attualizzazione del passato**.

Il restauro non è mai, come sovente retoricamente lo si definisce, **il rinnovo dell'antico splendore**. Il restauro, in architettura, è sempre **trasformazione**, perchè è vero che si restaura per conservare ma si restaura anche per rispondere a esigenze nuove a «contenuti» nuovi.

In questo senso il restauro è **lavoro da architetto**, e il progetto di restauro è un normale **progetto architettonico**.

Dico questo perchè oggi si tende a credere che il restauro è o lavoro di gruppo o, nel caso peggiore, **lavoro da specialista**.

Sempre più l'architetto è invitato a svolgere il ruolo di **consulente tecnico** e di esperto e lo si vorrebbe come il realizzatore di direttive stabilite da altre discipline e da altri.

Non è così raro sentire dire che l'architetto è il peggior **nemico dei monumenti** e ci si fida di lui solo quando rinuncia al ruolo di **artista** e diventa **specialista**.

Oggi si tende quindi a credere che i valori creati nei secoli dagli architetti non possono essere capiti e **valorizzati dagli artisti stessi**, cioè gli architetti.

Comunemente si ritiene che i valori architettonici sono meglio protetti da commissioni dove gli architetti sono in minoranza.

Se questo può magari essere vero per altri mestieri, per il nostro è falso. In architettura non può esistere restauro senza architetto (nel senso di artista) e non può esistere quindi il **restauro conservativo** perchè in architettura non esiste scissione tra forma e contenuto.

Cercherò di spiegarmi parlando di un altro fenomeno di scissione che sempre più investe il mestiere di architetto.

Nel restauro si chiede all'architetto di dimenticare di essere artista. Quando gli interessi in gioco sono molti e grossi, si domanda invece all'architetto di essere artista ma nel senso di decoratore, **cioè alla fine**, quando le cose sono già fatte, quando la **sostanza** e il **significato** sono già definiti.

Oggi quindi l'architetto ha molte occasioni per sentirsi inutile. **Ma proprio il lavoro di restauro**, per questi aspetti, è consolante. Quando ci si avvicina a un monumento vero, autentico, ci si rende conto che tutto ciò che nel tempo ha assunto valore è frutto di un gesto soggettivo, di un atto poetico, di una volontà di sintesi tra tante componenti e anche di **non conformismo e di poco buon senso comune**.

Un'opera **autentica** del passato ci fa capire che per sperare di avvicinarsi a un minimo di verità occorre essere radicali, estremi, precisi, **ma non specialisti**. In questa ottica quel lavoro che si chiama **restauro conservativo** dove c'è lo specialista dell'intonaco, del colore, del legno, ecc. cioè quel lavoro che divide, che scinde l'opera in settori non ha molto valore e non porta alla conservazione ma alla seconda morte, quella per restauro!

Unico vero restauro conservativo possibile è quello di permettere che una costruzione muoia tranquillamente.

In qualsiasi mestiere il riscrivere, il rifare, il «copiare», è considerato plagio; il restauro invece oggi il **falso è auspicato** ed è applaudito dal buon senso comune...

Per non incorrere in mostruosità simili occorre pensare in altri termini. Per me, occorre pensare che il progetto di restauro è **semplicemente progetto** ma parallelamente credere anche che un progetto è sempre un **progetto di restauro**.

Mi spiego.

Per me restaurare significa **conservare attualizzando**. Per lavoro di attualizzazione intendo quel lavoro che, in una costruzione esistente, individua i valori più espressivi e, attraverso la lente della nuova destinazione, li ripropone sotto una nuova luce che li rende più leggibili, più vicini al modo di sentire del nostro tempo. Restaurare significa quindi **stabilire rapporti, mettere in relazione** la forma esistente e la sua storia, con il contenuto voluto **invece dal presente**.

Parallelamente, fare un progetto per un edificio nuovo significa dare a un determinato contenuto **una forma ovviamente nuova** che non nasce però dal nulla ma dal passato.

Il progetto di restauro è progetto e viceversa se si pensa che qualsiasi forma ha le radici nel passato e se si crede che l'architettura nasce dall'esigenza di dare uno spazio ai bisogni o alle aspirazioni dell'uomo.

L'uomo cambia nei secoli e cambiano le sue case e anche il contrario cambiano le case e cambia l'uomo.

Ricuperare, ricostruire il barocco? Ma poi trovare «i barocchi» (uomini e donne) da metterci dentro...

Per il Castello di Bellinzona era forse più facile trovare qualche medievale o qualche neolitico... ho preferito lavorare per la città e l'uomo di oggi.

Aurelio Galletti

Je me suis fixé un thème:

Conserver = transformer

et j'essaierai d'expliquer qu'il ne peut y avoir de **véritable conservation sans transformation**. De nos jours, les travaux de restauration sont de grande actualité: aujourd'hui l'on restaure tout, on protège tout, on conserve tout, on défend tout et je pense que cela soit nécessaire. Cependant, je pense aussi ne point exagérer si je dis que nous vivons une période de **RESTAURATION**. C'est nous qui l'avons amorcée. Ma génération, entre 1960 et 1970, alors orpheline des maîtres, aidée par Kahn, Rossi, etc., s'est adressée au passé en tentant de trouver son propre chemin.

Le passé comme ami: c'était la devise, innovatrice d'un concours de Mario Botta vers 1970. Et le passé, appelé à la rescousse, est arrivé, mais comme une avalanche, et il est en train de nous emporter.

Les signes les plus visibles et les plus assommants de cette régression, en architecture, ce sont les triangles, les cercles, les frontons, les colonnes, les chapiteaux qui poussent un peu partout, surtout dans les lotissements de la périphérie qui sont les gymnases des nouvelles générations.

En plus de tout cela, dans la vague, le goût et le bon sens communs affirment que tout ce qui est vieux est aussi beau et surtout il refuse ce qui est nouveau s'il n'est peint en rose ou en bleu clair. Le gris, le béton armé, sont des fautes, et le vert est l'ange libérateur qui nous sauve du ciment.

Tout ce qui est vieux est à conserver, tout ce qui est nouveau à démolir et à remplacer, si possible, avec l'imitation du vieux. Les architectes, en général, au lieu de construire leur propre maison neuve, restaurent les vieilles et les administrations ont plus de facilité à promulguer des plans de protection plutôt que de construire des édifices publics qui soient nouveaux.

Dans ce climat, la restauration est perçue comme le travail «juste» par lui-même, le travail qui est «immanquablement beau», particulièrement s'il est, comme l'on dit, de conservation. Cependant, la restauration est le remède à l'impuissance de notre métier (de notre siècle) à produire des modèles authentiquement nouveaux et représentatifs de nos idéaux et de nos institutions.

Il est évident que ce sont des thèmes complexes, qui dépassent la seule discipline de l'architecture, et pour lesquels il faudrait des considérations bien plus profondes que les miennes.

Je crois toutefois que c'est seulement si j'explique ce que je pense, en me tenant étroitement à la discipline de l'architecture, que je pourrai contribuer à les éclaircir.

Nombreuses sont en effet les équivoques qui compliquent ces problèmes déjà difficiles. Surtout entre architecture et écologie, et les **erreurs** dans la discipline respective augmentant la confusion. Ainsi, considérer une petite plate-bande au milieu du trafic comme un poumon pour la ville, c'est une chose impardonnable pour un architecte. Se battre pour sauver des plantes en décrépitude et empêcher leur remplacement par d'autres qui seraient plus belles ne me paraît pas être un travail d'écologiste.

Exiger, par exemple, le taux de 30% de **surface verte inutilisable** sur toute parcelle en ville afin de garantir «une meilleure qualité de vie», correspond à accroître les périphéries et, par voie de conséquence, à diminuer **les surfaces vertes qui comptent vraiment**. Ce n'est pas un travail d'urbanisme et cela ne sert pas à l'architecture ni à l'écologie, et surtout cela ne sert pas à l'homme.

Je parlerai donc de restauration avec le propos d'en définir les limites, en cherchant surtout à éclaircir les équivoques, et au moins la plus grosse, **celle qui veut que la restauration soit la récupération du passé**.

J'essaierai d'expliquer que la restauration n'est pas la **reconstruction du passé**, mais l'**actualisation du passé**.

La restauration, comme on l'a définie souvent de façon réthorique, n'est jamais le **renouveau de l'antique splendeur**. La restauration, en architecture, est toujours **transformation**, parce qu'il est vrai que l'on restaure pour conserver mais parce que l'on restaure aussi pour répondre à des exigences nouvelles, à des «contenus» nouveaux.

En ce sens, la restauration est un **travail d'architecte**, et le projet de restauration est un **projet d'architecture** normal.

Je dis cela parce qu'aujourd'hui l'on tend à croire que la restauration est soit un travail de groupe, soit, dans le pire cas, un **travail de spécialiste**.

De plus en plus, l'architecte est invité à jouer le rôle de **conseiller technique** et d'expert, et on le voudrait comme exécutant de directives établies par d'autres disciplines et par d'autres personnes.

Il n'est pas si rare d'entendre dire que l'architecte est le pire **ennemi des monuments** et on lui fait seulement confiance s'il renonce au rôle d'**artiste**, pour devenir un **spécialiste**.

Mein Thema ist

Erhalten = Umwandeln

Ich werde versuchen zu erklären, dass es keine **echte Erhaltung ohne Umwandlung** geben kann. Heute sind Restaurierungsarbeiten sehr aktuell. Heute restauriert, schützt, erhält und verteidigt man alles, und ich glaube, es ist notwendig. Ich glaube aber nicht zu übertreiben, wenn ich sage, dass wir uns in einer Zeit des **RESTAURIERENS** befinden. Wir waren es, die sie heraufbeschworen haben. Meine Generation, die in der Zeit zwischen 1960 und 1970 ohne Lehrer war und einen neuen Weg suchte, wandte sich mit der Unterstützung von Kahn, Rossi usw. der Vergangenheit zu.

Die Vergangenheit als erneuernder Freund war 1970 das Motto eines Wettbewerbs von Mario Botta. Und die so beschworene Vergangenheit ist gekommen, aber sie kam wie eine Lawine, die uns mitreisst.

Die sichtbarsten und langweiligsten Zeichen dieses Rückschritts der Architektur sind die Dreiecke, Kreise, Giebfelder, Pfeiler und Kapitelle, die wie Pilze ein wenig überall auftauchen, vor allem aber in den Randsiedlungen, die die Bauwerke der neuen Generationen sind.

Zudem bevorzugt der allgemeine Geschmack und das allgemeine Empfinden alles, was alt und schön ist, lehnt aber vor allem das Neue ab. Grau, der armierte Beton, ist eine Sünde, Grün aber ist der rettende Engel, der uns vom Beton befreit.

Alles Alte ist zu erhalten, alles Neue ist zu zerstören und zu ersetzen, wenn möglich durch Kopieren des Alten. Die Architekten restaurieren in der Regel alte Häuser, anstatt wirklich neue zu bauen, und den öffentlichen Stellen fällt es leichter, Pläne zur Erhaltung zu erstellen, als neue öffentliche Bauten zu errichten.

In diesem Klima wird die Restaurierung als eine Arbeit betrachtet, die sich selbst rechtfertigt, die «unfehlbar» ist, vor allem dann, wenn sie sogenannt konservativ ist.

Leider ist die Restaurierung das Mittel gegen die Unfähigkeit in unserem Beruf (in diesem Jahrhundert), echt neue und unsere Ideale sowie unsere Einrichtungen repräsentierende Modelle zu produzieren.

Ich werde also über das Restaurieren mit der Absicht sprechen, die Grenzen zu definieren, indem ich versuche, die Missverständnisse aufzuklären, wenigstens das grösste, **das besagt, dass die Restaurierung die Wiederlangung der Vergangenheit sei**. Ich werde versuchen zu erklären, dass das Restaurieren kein **Rekonstruieren der Vergangenheit** ist, sondern das **Aktualisieren der Vergangenheit**.

Das Restaurieren ist nie, wie oft rhetorisch definiert wird, das **Wiederherstellen des alten Glanzes**. Restaurieren in der Architektur heisst immer **Umformung**, denn es ist sicher richtig, dass man restauriert, um zu erhalten, aber man restauriert auch, um den neuen Bedürfnissen und «Inhalten» zu entsprechen.

In diesem Sinne ist das Restaurieren eine **Aufgabe des Architekten** und das Restaurierungsprojekt ein **normales Architekturprojekt**.

Ich sage das, weil man heute zur Auffassung neigt, dass das Restaurieren eine Gruppenarbeit oder im schlimmeren Fall gar eine **Arbeit für einen Spezialisten** sei.

Immer mehr will man dem Architekten die Rolle des **technischen Beraters** und Experten sowie die Realisierung von Weisungen anderer zuschieben. Nicht selten hört man, dass der schlimmste **Feind der Baudenkmäler** der Architekt sei. Man traut ihm nur, wenn er auf seine Rolle als **Künstler** verzichtet und zum **Spezialisten** wird. Man neigt heute also zum Glauben, die im Lauf von Jahrhunderten von den Architekten erbauten Werte könnten von den **Künstlern selbst**, das heisst den Architekten, nicht mehr verstanden und **aufgewertet** werden.

Allgemein ist man der Ansicht, dass architektonische Werte bei Kommissionen, wo die Architekten in der Minderheit sind, besser geschützt seien.

Die kann für andere Berufe sogar zutreffen, bei unserem ist dies jedoch falsch. In der Architektur gibt es kein Restaurieren ohne Architekten (im Sinne des Architekten als Künstler), und es gibt daher auch kein **konservatives Restaurieren**, weil in der Architektur keine Trennung zwischen Form und Inhalt gemacht wird.

Ich will versuchen, anhand eines anderen Phänomens der Trennung, das sich immer mehr des Architektenberufs bemächtigt, zu erklären.

Beim Restaurieren wird vom Architekten verlangt, dass er seine Rolle als Künstler vergisst. Wenn grosse Interessen im Spiel sind, verlangt man hingegen vom Architekten, Künstler zu sein, aber im Sinne des Dekorateurs, **das heisst also letztlich**, wenn die Dinge bereits gemacht sind, **Wesen und Bedeutung** bereits definiert wurden.

Paradoxalement, aujourd'hui l'on tend donc à croire que les valeurs créées pendant des siècles par des architectes ne peuvent être comprises et **mises en valeur par les artistes eux-mêmes**, c'est-à-dire par les architectes.

Communément, l'on retient que les valeurs architecturales sont mieux protégées par des commissions où les architectes sont en minorité.

Si cela peut éventuellement être vrai pour d'autres métiers, pour le nôtre c'est faux. En architecture, il ne peut exister de restauration sans architecte (dans le sens d'artiste) et il ne peut donc exister de «restauration de conservation» parce qu'en architecture il n'existe pas de scission entre forme et contenu.

J'essaierai de m'expliquer en parlant d'un autre phénomène de scission qui assaille de plus en plus le métier d'architecte.

Dans la restauration, on demande de l'architecte qu'il oublie d'être un artiste. Lorsque les intérêts en jeu sont nombreux et considérables, on demande au contraire à l'architecte d'être un artiste, mais au sens de décorateur, **c'est-à-dire à la fin**, lorsque les choses sont déjà faites, lorsque la substance et la signification sont déjà définies.

Aujourd'hui donc, l'architecte a bien des raisons de se sentir inutile. Mais justement le travail de restauration, à cause de ces aspects, est consolant. Lorsqu'on s'approche d'un monument vrai, authentique, l'on se rend compte que tout ce qui a pris de la valeur dans le temps est le fruit d'un geste subjectif, d'un acte poétique, d'une volonté de synthèse entre de nombreuses composantes et aussi de **non-conformisme et de peu de bon sens** commun.

Une œuvre **authentique** du passé nous fait comprendre que pour espérer s'approcher d'un minimum de vérité, il faut être radicaux, extrêmes, précis, mais non pas spécialistes. Dans cette optique, ce travail que l'on appelle **restauration de conservation**, où il y a le spécialiste du crépi, celui de la couleur, celui du bois, etc., c'est-à-dire ce travail, qui divise, qui scinde l'œuvre en secteurs, n'a pas grande valeur et ne mène pas à la conservation mais à la deuxième mort, celle qui survient par restauration !

L'unique vraie restauration de conservation possible est celle qui permet à une construction de mourir tranquillement.

Le simple nettoyage, la simple mise en couleurs, c'est déjà de la transformation.

Normalement, au contraire, peindre en blanc un salon du XVI^e siècle, on le considère comme de la conservation, comme aussi, semble-t-il, le fait de repeindre une façade baroque ou «Art Nouveau» en se basant sur de vieilles estampes ou de vieilles photos.

Dans tous les métiers, le fait de récrire, de refaire, de «copier» est considéré comme un plagiat; aujourd'hui, en architecture cependant, **le faux est souhaitable**, et il est applaudi par le bon sens commun...

La nouvelle muraille de la Migros de Cadenazzo ou les façades du petit «Grotto» tessinois du Mövenpick sont des aberrations, mais elles sont les filles de la même pensée, elles sont les filles de l'idée que le passé est meilleur que le présent et, de plus, qu'il est possible de le reconstruire.

Pour ne pas tomber dans de semblables monstruosités, il faut penser en d'autres termes. Pour moi, il convient de penser que le projet de restauration est **simplement un projet**, mais il convient de croire aussi, en parallèle, qu'un projet est toujours un **projet de restauration**.

Je m'explique.

Pour moi, restaurer signifie **conserver en actualisant**. Par travail d'actualisation, j'entends ce travail qui, dans une construction existante, décèle les valeurs les plus expressives et, à travers la loupe de la nouvelle destination, les repropose sous une lumière nouvelle qui les rend plus lisibles, plus proches de la façon de sortir de notre temps. Restaurer signifie donc établir des rapports, mettre en relation la forme existante et son histoire, avec le contenu **voulu au contraire par le présent**.

Parallèlement, faire un projet pour un bâtiment nouveau signifie donner à un contenu déterminé, **une forme évidemment nouvelle** qui ne naît cependant pas du néant mais du passé.

Le projet de restauration est du projet et réciproquement, si l'on pense que n'importe quelle forme a ses racines dans le passé et si l'on croit que l'architecture naît de l'exigence de donner un espace aux besoins de l'homme.

L'homme change au cours des siècles et ses maisons changent et – le contraire – les maisons changeant, l'homme change.

Récupérer, reconstruire le baroque ? Et puis trouver «les baroques» (hommes et femmes) à mettre dedans...

Pour le Château de Bellinzona, il était peut-être plus facile de trouver quelque être médiéval ou néolithique..., j'ai préféré travailler pour la cité et l'homme d'aujourd'hui.

Heutzutage hat der Architekt viele Gelegenheiten, sich unnütz zu fühlen. Gerade die Restaurierungsarbeit ist unter diesem Gesichtspunkt ein Trost. Wenn man sich einem wirklichen Baudenkmal nähert, erkennt man, dass alles, was mit der Zeit an Wert gewonnen hat, das Ergebnis einer subjektiven Handlungen ist, eines poetischen Akts, eines Willens zur Synthese verschiedener Komponenten und auch das Resultat von Nonkonformismus, der sich kaum nach dem allgemeinen Empfinden richtet.

Ein **authentisches** Werk der Vergangenheit zeigt, dass man, um sich auch nur ein wenig der Wahrheit zu nähern, radikal, extrem und genau sein muss, **nicht aber ein Spezialist**. Unter diesem Gesichtspunkt hat das sogenannte **konservative Restaurieren** mit Spezialisten für den Verputz, die Farbe, das Holz usw., jene Arbeit also, die die Arbeit in verschiedene Gebiete teilt, wenig Wert und führt nicht zur Konservierung, sondern zum zweiten Tod, dem Tod durch Restaurieren !

Die einzige Möglichkeit, wirklich konservativ zu restaurieren, ist, ein Bauwerk ruhig sterben zu lassen.

In den meisten Berufen ist das Wiederherstellen und Kopieren ein Plagiat; in der heutigen Architektur aber wird das **Falsche gewünscht** und von der Allgemeinheit begrüßt...

Um einer solchen Monstruosität nicht zu verfallen, muss man umdenken. Meiner Ansicht nach soll man immer bedenken, dass das Restaurierungsprojekt **einfach ein Projekt** ist und gleichzeitig ein Projekt immer ein **Restaurierungsprojekt** ist.

Ich will das erläutern.

Restaurieren bedeutet für mich **etwas erhalten, indem man es aktualisiert**. Unter Aktualisierung verstehe ich jene Arbeit, die aus dem bestehenden Bauwerk die aussagekräftigsten Werte hervorhebt, diese gemäss der neuen Bestimmung unter die Lupe nimmt und in ein neues Licht setzt, so dass diese Werte lesbarer werden und sich dem modernen Empfinden nähern. Restaurieren heisst also **Beziehungen herstellen**, die vorhandene Form und deren Geschichte **in Relation bringen**, jedoch mit dem Inhalt, **den die Gegenwart verlangt**.

Parallel dazu bedeutet das Ausarbeiten eines Neubauprojekts, einem vorbestimmten Inhalt eine **neue Form** zu geben, die nicht aus dem Nichts entsteht, sondern aus der Vergangenheit.

Das Restaurierungsprojekt ist Projekt und umgekehrt, wenn man bedenkt, dass jegliche Form ihre Wurzeln in der Vergangenheit hat und die Architektur aus der Notwendigkeit entsteht, den menschlichen Bedürfnissen Raum zu geben.

Der Mensch ändert sich im Lauf der Jahrhunderte, deshalb ändern sich seine Häuser; und auch umgekehrt ändern sich die Häuser, deshalb ändert sich der Mensch.

Den Barock wiederherstellen ? Dann aber muss man die «Barocken» (Männer und Frauen) finden, um sie darin unterzubringen...

Für das Schloss in Bellinzona wäre es wohl leichter gewesen, einen «Mittelalterlichen» oder «Neolithischen» zu finden... Ich habe es vorgezogen, für die Stadt und den Menschen von heute zu arbeiten.

Aurelio Galletti